

IL MAGICO MONDO DELLA CARNIA

folletti, mangiari, montagne e culture

Gli esseri dell'immaginario

Michela Zucca

Forse, l'unica vita reale dell'uomo è quella del sogno: è attraverso l'immaginario che si esprimono le aspirazioni e i desideri, le motivazioni profonde dell'esistenza. Anche il turista, sempre più, ricerca, oltre al divertimento e al relax, il senso di una determinata località. Quel senso che ha perso in città dominate dall'alienazione e dal disordine, dalla fretta, da azioni troppo caotiche per essere comprese, da rapporti umani sempre più superficiali, dall'assoluta predominanza di forme grigie, brutte e squadrate, dall'assenza della natura e della poesia. Quel senso che vuole ritrovare in quelle piccole frazioni di tempo liberato che gli rimangono, che sfuggono al lavoro: i periodi di ferie.

Spesso, la vacanza viene concepita soltanto come una brutta copia della vita metropolitana: e allora prevale l'esigenza di consumare. Emozioni, spazi, cibi, natura "incontaminata", spettacoli, monumenti, genti, culture. E si ritorna a casa più stanchi di quando si è partiti.

Da qualche anno, però, è nata anche l'esigenza di un turismo diverso, più attento ai bisogni non espressi: quelli di comunicare, di stabilire rapporti umani; di condividere qualcosa con qualcuno; di immergersi in una natura che parla con l'uomo; di vivere su un pianeta in cui ci sia ancora posto per la poesia. Ed è proprio in questa direzione che si sta muovendo l'Azienda di promozione turistica della Carnia.

Il lavoro che, da qualche anno, sta portando avanti, è eccezionale non solo dal punto di vista turistico, ma anche (e soprattutto) antropologico e culturale.

Attraverso il recupero delle antiche storie di folletti e di essere fantastici, condotto all'interno del corpo sociale vivo delle comunità carniche, la gente "normale" è stata costretta a ricordarsi di cose dimenticate, sottovalutate e marginalizzate dalla cultura ufficiale. Il lavoro si è tradotto prima nella ricostruzione delle immagini, curate dal pittore Gianni Pielli, poi in un bellissimo libro. A questo punto, è scattato il meccanismo di immedesimazione da parte degli abitanti di Ravascletto e dintorni: che si sono rifatti i costumi, e hanno cominciato a portare gli Sbilfs in giro per la Carnia, e poi in tutta Italia. Sono arrivati perfino in televisione!

Nel corso della loro lunga storia, le montagne sono state sempre popolate di esseri fantastici.

Per secoli e per millenni, dobbiamo immaginarci villaggi sparsi, infinitesimi universi isolati dispersi nella foresta primigenia che ha ricoperto l'Europa per migliaia di anni.

Insedimenti che d'inverno rimanevano completamente isolati dalla neve, in balia degli elementi, nel ventre di una natura estrema, causa di vita e di morte. In un ambiente come questo, gli uomini dovevano vivere in simbiosi totale con un territorio ostile, che stava "fuori dalla porta di casa": dovevano imparare a decifrare anche il minimo segno di cambiamento di colore, di aria, di vento, per non perdere la strada, per capire quando e come uscire per andare a caccia, per mettersi al riparo dalle valanghe e dalle frane...

Niente di strano che gli Alpini abbiano riferito la causa di tanti eventi inesplicabili e meravigliosi all'azione degli Spiriti. Spiriti con cui ci si poteva mettere in contatto, spiegando loro le proprie ragioni, le fatiche di una vita tanto ingrata, tanto in alto; Spiriti che, all'occorrenza, potevano anche dare una mano per risolvere problemi insolubili, o dire una parola buona. Spiriti che, purtroppo, come i loro compagni umani, si offendevano facilmente, e quindi andavano trattati bene: bisognava rendergli omaggio, e sperare di aver detto le parole giuste al momento giusto, per non contrariarli.

In questo modo, la natura e l'ambiente, abitata da esseri personalizzati, venivano amati e rispettati, non soltanto in funzione di un utile futuro e strumentale alla razza umana, ma in quanto tali, in quanto parte di un modo di essere panteistico che non rifiutava sensazioni, sentimenti e sensibilità neanche alle pietre. Fate e gnomi, elfi e streghe, druidi e sibille, anime di celebri capi defunti, essenze degli alberi, delle acque, del cielo, della terra, del ghiaccio, dei fiori, degli animali. Un mondo in cui si poteva passare dall'universo conosciuto, materiale, agli spazi immateriali e ignoti, in cui tutto poteva essere possibile. Un universo in cui era la foresta (e la Madre Terra) ad essere fonte non solo di sopravvivenza, ma anche di conoscenza.

Queste misteriose entità hanno fecondato l'immaginario collettivo dei popoli alpini, che hanno sviluppato una fantasia che si è espressa attraverso l'arte e la composizione di canzoni, racconti, saghe e di leggende. Una cultura, e un modo di intendere la vita, che ha profondamente influenzato la società "colta" e il nostro inconscio, che è riuscito a sopravvivere nei recessi più profondi della memoria archetipa dei popoli europei: un patrimonio immenso che merita di essere riconosciuto e rivalutato, e che corre il rischio di perdersi se viene banalizzato al rango di superstizione o di "espressione di culture minori e marginali"; o, peggio ancora, di snaturarsi completamente come fenomeno folkloristico.

Per questo motivo l'Apt della Carnia ha deciso di recuperare il valore del mito, e di offrirlo anche ai turisti e ai visitatori che vengono da fuori.

Il primo appuntamento è il Carnevale di Sauris, comunità di lingua tedesca di origine antichissima, che celebra la festa con gli uomini totem, i rollar, che permettono di comunicare con gli spiriti della natura selvaggia: possibilità di abbinare sport e cultura, gastronomia e passeggiate sulla neve. Possibilità di mascherarsi e di travestirsi, e, attraverso la metamorfosi dell'aspetto esteriore, di assumere una nuova identità: quella del sogno. Del desiderio. Del ricordo da portarsi a casa.

Poi c'è san Giovanni, la notte in cui, per tradizione, le streghe raccoglievano le erbe medicinali, e sulle cime delle montagne si accendevano i fuochi per il sabba. Oggi si benedicono i fiori in chiesa: la religione cristiana ha mantenuto un rito che celebra, anno dopo anno, millennio dopo millennio, il legame dell'uomo con la Terra Madre. Legame che vogliamo riproporre attraverso un tipo di vacanza diverso.

In quella occasione, verrà inaugurata al Museo di Tolmezzo una mostra eccezionale, frutto di lunghi anni di lavoro e di perlustrazione paziente dei sentieri, reali e immaginari, delle comunità in quota: "Spiriti delle Alpi". Si tratta degli oggetti "magici" che hanno consentito alla gente di comunicare col mondo dei morti, con le entità immateriali, con le essenze della Natura, che abitavano negli alberi, sotto le rocce, nelle caverne, nel cielo: dappertutto. E che hanno concesso a persone che niente sapevano di stile e di design di esprimere una vena artistica che spesso è fuori dall'ordinario. Una dimostrazione che non bisogna essere "studiati" per cavare l'anima da un pezzo di legno. Basta saper riconoscere lo spirito che ci abita dentro.

Una paziente opera di raccolta, portata avanti da me e da Gianni Nicolini, direttore del Centro di ecologia alpina di Trento, mentre si organizzano piani di recupero economico, culturale e turistico in quelle che i sociologi chiamano "comunità marginali".

Quando entriamo in un villaggio o in una frazione, domandiamo sempre se hanno qualcosa di "magico" da farci vedere. Il più delle volte, la risposta è <No, guardate, qui non è rimasto niente>. Poi basta alzare gli occhi: serpenti attorcigliati ai balconi, che "portano fortuna"; meravigliosi draghi che sputano acqua dalle grondaie; streghe attaccate ai soffitti; fantastiche maschere del Carnevale; saggi visi di vecchi che escono fuori da radici contorte; colombe in legno che "portano i bambini alle donne"... e Sbilfs che saltano fuori dai cespugli, e fanno dispetti agli ospiti.